



HAL
open science

Genealogia delle biblioteche accademiche nell'Europa d'Ancien Régime. La tradizione greca e il paradigma della politica

Marco Falceri

► **To cite this version:**

Marco Falceri. Genealogia delle biblioteche accademiche nell'Europa d'Ancien Régime. La tradizione greca e il paradigma della politica. 2022. hal-03834480

HAL Id: hal-03834480

<https://hal.science/hal-03834480>

Submitted on 30 Oct 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Frédéric Barbier

Genealogia delle biblioteche accademiche
nell'Europa d'*Ancien Régime*.
La tradizione greca e il paradigma della politica*

Introduzione

Una parola su tutte. Che cos'è un'accademia? E che cos'è una biblioteca accademica? Perché e come studiare le accademie con le loro biblioteche oggi? La parola "accademia" deriva dall'antroponimo dell'eroe ateniese Ἀκάδημος. Acquisiti da Platone verso il 387 a.C., i giardini di Ἀκάδημος accolgono un'istituzione d'insegnamento che rappresenta anche un luogo di vita per la comunità degli allievi e degli uditori¹. Per estensione, l'accezione del termine è allargata alla scuola dei discepoli di Platone e dei suoi successori. In francese, la parola "accademia" designerà un cenacolo, una scuola o una struttura istituita con obiettivi d'ordine intellettuale, scientifico e artistico. Eppure, il concetto rimane caratterizzato dalla sua polisemia: certe accademie designano strutture diverse dalle società accademiche (per esempio, una scuola²), anche se, diversamente, noi conosciamo numerose società accademiche che non portano il titolo di accademia. Nei paragrafi che seguono, adotteremo il termine "accademia" nel senso di "società accademica".

Comunque sia, la nascita delle accademie non è sempre direttamente collegata a quella delle biblioteche³. Il nostro proposito sarà quello di analiz-

* Traduzione di Marco Falceri (CRISES – Université Paul Valéry-Montpellier 3).

¹ Cfr. J. Brun, *Platon et l'Académie*, XI edizione, PUF, Paris 1994.

² Questo specialmente nella geografia della Riforma: è il caso dell'Accademia di Johann Sturm a Strasburgo, di quella di Giovanni Calvino a Ginevra e più tardi di quella di Philippe de Mornay du Plessis a Saumur, ecc. Si tratta di formare il ceto dirigente della Chiesa, eventualmente della Magistratura o dello Stato.

³ Le biblioteche accademiche non sono state fatte oggetto di alcuna analisi tematica nel tomo II della *Histoire des bibliothèques françaises* (tomo dedicato al periodo 1530-1789). Cfr. *Histoire*

zare sommariamente l'articolazione "accademia/biblioteca", presentandone qui un triplice approccio. 1) Per riprendere il lessico di Reinhart Koselleck, ad un "momento dato" (il presente), sulla base di un "campo empirico" (le esperienze del passato) e in funzione di un "orizzonte d'attesa" (l'obiettivo futuro), la fondazione e il mantenimento di un'accademia costituiranno una leva d'azione efficace. Pertanto, il legame di un'accademia con una biblioteca potrebbe apparire spesso poco evidente. 2) La diversità delle formule è estrema e gli obiettivi scientifici sono molto variabili, come le modalità di funzionamento e d'azione. La nostra tesi verterà quindi sull'importanza del paradigma politico per studiare il fenomeno delle accademie in Europa, dal Rinascimento alla svolta del XIX secolo. 3) Infine, occorre interrogarsi anche sul ruolo delle biblioteche e sul loro funzionamento. L'obiettivo sembra qui evolvere: dalla scala universale rappresentata dalla Biblioteca di Alessandria d'Egitto⁴, muoveremo via via verso la specializzazione in diversi ambiti. La questione dell'accessibilità, infine dell'apertura ad un pubblico più o meno ampio, costituisce un indicatore altresì rilevante del fenomeno in questione.

Genealogia delle collezioni accademiche: il modello greco. La tradizione greca ha fondato il modello occidentale dell'accademia e della società accademica. Per Platone, la filosofia presuppone un discorso articolato con uno stile di vita: il suo obiettivo principale, fondando l'Accademia, concerne la politica, cioè la messa in opera della saggezza nella città o nello Stato. Dopo la morte di Socrate (399 a.C.), Platone si reca tre volte in Sicilia per promuovere l'utopia del "re filosofo" attorniato da un consiglio di saggi. È dopo il fallimento del suo primo tentativo che, di ritorno ad Atene, fonda l'Accademia. La *Lettera VII*, indirizzata ai parenti e amici di Dione⁵, esplicita il cammino del filosofo e fissa una volta per tutte il suo obiettivo: formare una *élite* capace di prendersi carico degli affari della città senza mai perdere di vista l'imperativo del bene comune.

In queste pagine consacrate alla storia delle accademie e dei loro patrimoni librari, conviene dunque sottolineare, prima di tutto, la dimensione

des bibliothèques françaises. Les bibliothèques sous l'Ancien Régime, 1530-1789, II, a cura di C. Jolly, Cercle de la Librairie, Paris 2008.

⁴ L. Chrzanowski, *Alexandrie, ou la ville qui a bravé les confins du monde connu*, in *Alexandrie la divine*, I, a cura di C. Méla, F. Möri, La Baconnière, Genève 2014, p. 292 sgg.; P. Cabanes, *Le Monde hellénistique, de la mort d'Alexandre à la paix d'Apamée*, Seuil, Paris 1995.

⁵ Dione è il cognato del tiranno Dionigi I di Siracusa. Cfr. Platone, *Phèdre*, in *Œuvres complètes*, I, traduzione e edizione a cura di L. Robin, Gallimard, Paris 1960, p. 75 sgg. Cfr. anche Id., *Lettre VII*, in *Œuvres complètes* 1960, p. 1184 sgg.

della politica. Ma l'Accademia di Platone possedeva anche una biblioteca?⁶ Sappiamo che il suo metodo filosofico privilegiava il discorso orale (il *λογός*) e la dialettica, e che egli stesso sviluppa la celebre critica della scrittura nel dialogo di *Fedro*: il ruolo dello scritto (o più generalmente della scrittura) come "protesi mentale" influisce negativamente quando si tratta della memoria, confortando la predizione del suo stesso maestro Socrate. Eppure, l'Accademia platonica possedeva una biblioteca, ospitata forse nel Ginnasio, la quale corrispondeva innanzitutto alla collezione personale di Platone. In questo contesto, possiamo pensare che una trentina d'anni dopo la sua scomparsa sia stata elaborata la prima versione "accademica" del maestro.

Se, nell'Accademia platonica, l'essenziale risiede nell'ordine del discorso, nella ricerca e nell'insegnamento, questo programma cambia con una personalità altrettanto emblematica della storia intellettuale in Occidente, ossia Aristotele. L'impegno politico interviene infatti anche nella biografia dello Stagirita: precettore del giovane Alessandro di Macedonia e di alcuni membri della sua cerchia (i futuri diadochi), il filosofo rientra ad Atene per fondarvi la sua scuola, il Liceo (346 a.C.). Ma, con Aristotele, il rapporto antico dell'orale e dello scritto risulta invertito: il riferimento principale sarà ormai quello della scrittura, e la somma delle conoscenze risiederà proprio nella somma dei libri, poiché quest'ultimi costituiscono la totalità delle parole tramutate in testi. Il Liceo dispone, conseguentemente, anche di una sala per una biblioteca, che tra i molti testi conserva anche i manoscritti autografi del maestro.

Su iniziativa dei primi Lagidi – Tolomeo I, figlio di Lago, ma soprattutto Tolomeo II Filadelfo (309/308-246 a. C.) e Tolomeo III Evergete –, il modello aristotelico verrà trasferito e allargato con l'istituzione del Museo di Alessandria d'Egitto. In questo contesto, la partenza di Demetrio Falereo «è in qualche modo il simbolo stesso della trasmissione della fiaccola di capitale intellettuale, che passa da Atene ad Alessandria»⁷. In effetti, Tolomeo I e i suoi consiglieri elaborano il progetto di una nuova istituzione ispirata dal modello ateniese: ciò costituirà appunto il Museo alessandrino (in greco, la "dimora delle Muse"), il quale ospitava le attività di insegnamento e di ricerca, ma anche delle collezioni, tra cui una biblioteca a vocazione universale. In un certo senso, possiamo dire che il Museo di Alessandria d'Egitto fonda la tradizione delle future accademie⁸: un centro di studi, scambi e ricerche,

⁶ Cfr. F. Barbier, *Histoire des bibliothèques. D'Alexandrie aux bibliothèques numériques*, III edizione aumentata, Armand Colin, Paris 2021.

⁷ Cabanes 1995, p. 170.

⁸ V. Costa, *Une histoire des collections*, in *Alexandrie la divine* 2014, I, p. 300 sgg.

appoggiato su una biblioteca. Il suo ruolo è assolutamente decisivo per la costruzione di un'epistemologia occidentale, che si tratti della filologia (la "scienza dei contenuti"), della bibliografia (la "scienza dei supporti") o ancora della biblioteconomia (la "gestione dei supporti").

L'istituzione del Museo acquisisce dunque un carattere ufficiale e possiede una dimensione innanzitutto politica. Inoltre, il Museo non implica affatto un'iniziativa privata, ma considera la sociabilità del sapere come uno dei suoi principi fondatori. Eppure, quando questo modello si troverà ripristinato in Occidente – fondamentalmente a partire dal XV secolo –, lo sarà soprattutto come rappresentazione di un passato idealizzato.

Primo paradigma: alla ricerca della Grecia

Prolegomeni. La diversità delle esperienze storiche nelle varie società accademiche europee, nel corso dei secoli, comporterebbe il rischio di riunire soltanto un "conglomerato di dettagli inarticolati" se, paradossalmente, proprio tale diversità non ci spingesse a proporre l'analisi sistematica e globale d'un insieme di eventi: occorrerà chiarirne qui il loro significato, se non attraverso una teoria della storia della sociabilità culturale, almeno mediante la proposta di una tesi. Essa si presenterà duplice: da una parte, il fenomeno delle accademie (cioè, di una forma d'istituzionalizzazione di una società erudita) e gli sviluppi della teoria e della pratica delle biblioteche si legano sempre a un progetto politico; dall'altra parte, come corollario, le accademie (con le loro biblioteche) ripristinano, mediante la pregnanza del politico e attraverso un certo numero di metamorfosi successive, il modello universale offerto da Alessandria d'Egitto, che si rifrange nella cronologia.

Organizzeremo qui la nostra analisi in tre fasi distinte che si susseguono, secondo differenti modalità, dal XIV agli inizi del XIX secolo.

L'ora di Firenze. Nell'Italia del XIV secolo, il progetto accademico ritorna all'ordine del giorno. Affrontare la sua ricostituzione impegna a sua volta il dominio storico (la dimensione dei fatti) e la genealogia (il confronto tra il passato, il pensiero del passato e l'"orizzonte d'attesa"). Tutto comincia con Petrarca, il quale, attorniato da un gruppo di segretari e amici, intrattiene una vastissima corrispondenza epistolare: queste solidarietà tra eruditi vengono descritte da Marc Fumaroli come costituenti una "proto-accademia" e conosciamo per altro il ruolo e l'importanza del libro, ma soprattutto della biblio-

teca, nel progetto petrarchiano, legato prima di tutto a Venezia⁹. Due generazioni più tardi la situazione è cambiata e Firenze s'impone come punta di diamante dell'Umanesimo: ormai la "Città del Giglio" beneficia di una vasta concentrazione di ricchezze e potere, mentre in ambito culturale, l'iniziativa viene raccolta da una *élite* di capitalisti. Ovvero, ciò che cambia è l'*habitus* stesso dei grandi negozianti e banchieri. Come ha osservato Alberto Tenenti,

I capi delle imprese mercantili [...] hanno [...] del tempo disponibile per le letture o le discussioni erudite. [...] Essi si mettono a edificare delle magnifiche residenze di campagna [...]. Una delle prime, quella di Antonio Alberti, costruita verso il 1385, portava il nome significativo di "Paradiso". A Firenze, l'amore della natura, degli oggetti d'arte e della cultura entrerà così in una nuova fase tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo¹⁰.

Firenze offre al proprio progetto di Rinascimento dell'Antichità una prospettiva politica prima di tutto repubblicana: è necessario difendere la *libertas* contro i tiranni (in primo luogo, i Visconti di Milano). Riteniamo che le personalità di Coluccio Salutati (1331-1406), cancelliere della Signoria dal 1375, o di Leonardo Bruni (1370-1444), illustrino al meglio la concezione weberiana dello "scienziato" e del "politico"¹¹: a Firenze, gli eruditi diventano amministratori, cancellieri, ambasciatori, insegnanti, ecc. mentre questi ruoli erano precedentemente occupati soltanto dagli ecclesiastici e dai giuristi. Queste personalità sono prima di tutto degli specialisti dei testi antichi, dunque dei filologi, i quali si liberano dall'idealismo cristiano fino allora dominante. È il gusto di Salutati per il greco che lo porta a inaugurare, a Firenze, il primo insegnamento di questa lingua (1397), affidandolo all'umanista bizantino Manuele Crisolora¹².

La curiosità per la Grecia viene rinforzata da due eventi maggiori: con la conquista di Pisa (1406), Firenze diventa una potenza mediterranea, quindi

⁹ M. Fumaroli, *Préface*, in *Les Académies dans l'Europe humaniste: idéaux et pratiques*, Atti del Convegno Internazionale (Paris, 10-13 giugno 2003), a cura di M. Deramaix et alii, Droz, Genève 2008, p. 9.

¹⁰ A. Tenenti, *Florence à l'époque des Médicis: de la cite à l'État*, Flammarion, Paris 1968, p. 56.

¹¹ Con questi termini l'autore si riferisce ai testi delle due conferenze pronunciate da Max Weber all'Università di Monaco di Baviera, *La scienza come professione* (7 novembre 1917) e *La politica come professione* (28 gennaio 1919), tradotti nelle edizioni pubblicate in lingua francese con il titolo *Le Savant et le Politique* [N.d.T.].

¹² Cfr. *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), a cura di R. Maisano, A. Rollo, Istituto Universitario Orientale-Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale-Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Napoli 2002.

l'accesso ai mercati orientali le è molto facilitato; più tardi, il concilio di Ferrara-Firenze del 1438-39 riunisce nella città una pleiade di eruditi, prelati e umanisti di tutte le origini. Firenze è allora la capitale intellettuale dell'Europa: l'articolazione decisiva tra gli interessi intellettuali degli umanisti e l'azione politica condotta da Cosimo il Vecchio e i suoi successori de Medici risulta già definita.

Cosimo († 1464), bandito da Firenze per dieci anni (1433), vi ritorna a partire dall'anno seguente sotto le pressioni dei suoi amici membri della Signoria, di Venezia e del papa. Egli diventa allora il signore della città, facendo nominare i propri fedeli in molte posizioni chiave. Il suo interesse per le questioni artistiche e culturali verrà presto messo al servizio della politica: la sua gestione e quella dei suoi due successori fondano così le condizioni del futuro principato mediceo. Mentre Giovanni VIII Paleologo intraprende l'avvicinamento ai latini, Giorgio Gemisto Pletone viene inviato al Concilio di Ferrara-Firenze, portando Bessarione tra i suoi allievi. Cosimo lo ascolta commentare Platone ed elabora il progetto di riunire nella sua villa di Careggi, attorno a Marsilio Ficino, un'Accademia che stabilisca delle traduzioni latine dei testi greci. Questo cenacolo viene descritto come l'Accademia Neoplatonica, la quale detiene l'accesso alla biblioteca privata di Cosimo¹³. Nel contempo, questi finanzia anche la ristrutturazione del Convento di San Marco, un lavoro affidato all'architetto Michelozzo Michelozzi (dal 1437 al 1444), che completa finalmente la nuova celebre sala della biblioteca.

L'Accademia Neoplatonica continuerà a funzionare anche sotto i suoi successori. La famiglia de Medici è allora in piena ascesa politica, così le due dimensioni dell'evergetismo e della protezione affidata alle Muse sono da leggersi proprio in questa prospettiva: il progetto a lungo termine dell'Accademia viene dunque recuperato dal principe. Nel novembre 1540, un gruppo ristretto di giovani fonda a Firenze l'Accademia degli Umidi, sul modello dell'Accademia degli Infiammati di Padova, con l'obiettivo di commentare i grandi autori toscani pubblicandone dei frammenti¹⁴. Tutti questi giovani stanno sotto la protezione di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino (1480-1549), un uomo molto vicino a Cosimo I de Medici e nominato appunto "Padre dell'Accademia": «Egli possedeva una ricca collezione di opere in lin-

¹³ Cfr. A. Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Carnesecchi, Firenze 1902.

¹⁴ M. Plaisance, *Le prince et les «lettrés»: les académies florentines au XVIe siècle*, in *Florence et la Toscane, XVIe-XIXe siècles: les dynamiques d'un État italien*, a cura di J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2004, pp. 365-379.

gua volgare, manoscritte o a stampa, che prestava generosamente, e con lui gli accademici si riunivano»¹⁵.

Molto presto, l'Accademia degli Umidi allarga i suoi interessi anche al dominio delle scienze, accogliendo dei nuovi membri, per la maggior parte impegnati nel governo della città. Gli statuti dell'11 febbraio 1541 le conferiscono infine l'ordinamento di Accademia di Stato (Accademia Fiorentina): essa propone una lezione pubblica settimanale e tiene delle sessioni private d'insegnamento incentrato sulla lingua toscana (lessicografia, traduzioni, ecc.). L'obiettivo è di formare le *élites* di cui ha bisogno lo Stato moderno: questo modello di società accademica non implica tuttavia l'ambito delle biblioteche, dato che delle grandi biblioteche in città esistono già, anche perché molti dei membri dell'Accademia, come di altre società fondate successivamente, dispongono d'importanti collezioni private di libri¹⁶.

Secondo paradigma: il recupero

Il regime politico dominante la modernità europea è l'assolutismo, che acquisisce la sua forma più compiuta con la monarchia del Re Sole (Luigi XIV): prenderemo qui il suo Regno come un esempio di carattere "ideal-tipico" (in senso weberiano). Si pone quindi la questione di conoscere da dove provenga l'ispirazione del re per una politica culturale al contempo rinnovata e innovatrice, una politica che coinvolgerà a sua volta sia l'Accademia che la Biblioteca.

Dopo il dramma della guerra dei cent'anni, la monarchia riconquista rapidamente il proprio dominio, intanto che si elaborano "delle nuove forme di coscienza e di esistenza" (François Châtelet¹⁷). Carlo VIII di Francia inaugura le "avventure italiane" della monarchia ma, se il re e i suoi parenti scoprono effettivamente l'Umanesimo (a partire dal 1494 a Firenze, a Roma e a Napoli), i trasferimenti verso la Francia concernono ancora soltanto qualche personalità, degli artigiani, degli oggetti d'arte, e dei libri, tra cui le biblioteche di Napoli e di Pavia¹⁸. Una seconda fase di trasferimenti sopravviene con

¹⁵ Ivi, p. 366.

¹⁶ G. Gabrieli, *La prima Biblioteca Lincea o Libreria di Federico Cesi*, «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», ser. VI, 1938, 14, pp. 606-638.

¹⁷ François Châtelet (1925-1985), storico francese della filosofia, molto attivo negli anni '60 del XX secolo nella creazione del Centre Universitaire Expérimental di Vincennes [N.d.T.].

¹⁸ A titolo di esempio menzioniamo qui il Petrarca, copiato da Antonio Sinibaldi a Firenze nel 1476, miniato da Francesco d'Antonio del Chierico e rilegato da Antonio Pollaiuolo: la committenza fu

le collezioni degli "italiani del regno", specialmente a Parigi sotto l'impulso delle due regine de Medici¹⁹.

Per il momento, traiamo quindi la seguente lezione: dopo le agitazioni belliche, il periodo di ricostruzione risulta propizio alla riorganizzazione delle strutture di potere; in questo stesso processo, le società accademiche mantengono una posizione privilegiata.

La rivoluzione culturale al servizio della monarchia. L'evoluzione si fa ancora più sensibile con l'avvento della dinastia Valois-Angoulême (1515). Il nuovo sovrano, Francesco I, si rivela decisamente favorevole all'Umanesimo. Dopo il fallimento della sua candidatura imperiale (1519), e più ancora dopo la disfatta di Pavia (1525) con l'imprigionamento del re in Spagna (fino al 17 maggio 1526), la congiuntura cambia a tal punto che Gilbert Gadoffre ha potuto parlare di una vera e propria *Révolution culturelle*²⁰. In effetti, il re con i suoi consiglieri investono in una politica culturale che permetterà loro di imporre la figura del sovrano alla testa della civilizzazione occidentale, recuperando il modello della Grecia antica e del Museo di Alessandria d'Egitto. Allora, vengono fondate due istituzioni che rilanciano il progetto di un Μουσείον moderno nella regione della capitale parigina. La prima concerne il Collegio dei Lettori Reali, creato a Parigi nel 1529, il cui principio è stato molto probabilmente ispirato a Francesco I dopo la sua visita alla nuova Università di Alcalá de Henares in Spagna. Quando Guillaume Budé fa stampare i suoi *Commentarii linguæ graecæ* da Josse Bade Ascensius (settembre 1529), egli rammenta nella prefazione redatta in greco la sua promessa al re: fondare un'istituzione d'insegnamento e di ricerca, vale a dire un Μουσείον. Vi si legge: «Lei ha detto che ornerete la vostra capitale da questo edificio che dev'essere una sorta di Museo per tutta la Francia»²¹.

Il secondo intento, quello cioè di collegare la nuova Biblioteca Reale con

avviata da Lorenzo de Medici, ma infine il manoscritto venne offerto a Carlo VIII di Francia, in occasione del suo ingresso trionfale a Firenze, nel novembre 1494. Il manoscritto appartiene alle collezioni reali d'Amboise, Blois e soprattutto Fontainebleau. Cfr. G. Sabatier, *Le Prince et les arts. Stratégies figuratives de la monarchie française de la Renaissance aux Lumières*, Champ Vallon, Seyssel 2010, p. 181 sgg.

¹⁹ La biblioteca di Costantino Lascaris passa al cardinale Ridolfi († 1550), nipote di papa Leone X. La collezione Ridolfi verrà poi acquistata da Pietro Strozzi († 1558), cugino di Caterina de Medici, il quale conserva la sua biblioteca nel proprio palazzo di Trastevere; successivamente, la biblioteca passerà a Caterina stessa († Blois, 1589), per entrare infine a far parte della Biblioteca Reale nel 1599.

²⁰ G. Gadoffre, *La Révolution culturelle dans la France des humanistes*, Droz, Genève 1997. Cfr. anche A.-M. Lecoq, *François Ier imaginaire. Symbolique et politique à l'aube de la Renaissance française*, Macula, Paris 1987.

²¹ G. Budé, *Commentarii linguæ Graecæ*, Josse Bade, Paris 1529, s. p.

il Collegio, rimane invece nell'incertezza. Per il momento, la collezione di libri radunata nel nuovo castello di Fontainebleau è affidata allo stesso Budé, il quale mette in opera una politica culturale dove la tradizione greca occupa – ancora una volta – una posizione chiave: si tratta di riunire il più gran numero di manoscritti, di condurre ricerche filologiche e di pubblicarle.

Riunire: basta un solo calcolo per misurare l'importanza dell'operazione di Budé. In una sola generazione, il fondo greco passa da 37 (Blois, 1518) a 562 manoscritti (Fontainebleau, 1550). Lavorare: i filologi operano direttamente sui manoscritti, aiutati da copisti ed eruditi orientali, tra i quali si distingue Ἄγγελος Βεργίκιος (Angelo Vergezio), un emigrato cretese stabilito a Venezia. Pubblicare: nel 1540, Robert Estienne è nominato "stampatore del re per il greco"; l'anno seguente, Pierre du Chastel (Petrus Castellanus) ordina a Claude Garamond (Claudio Garamontio) di concepire i caratteri mobili dei celebri "greci del re", riproducendo la calligrafia di Vergezio. Invece, il «grasso romano» è stato utilizzato la prima volta per le edizioni delle *Historiæ ecclesiasticæ* (1544) di Eusebio di Cesarea. Nella premessa redatta in greco, Robert Estienne rammenta che la Biblioteca Reale è ormai accessibile agli eruditi e che la sua apertura permette al re di superare la figura stessa di Tolomeo: «Οὗτος δὲ τῶν εὐδοκιμούντων καὶ τῶν ποιητῶν καὶ τῶν συγγραφέων ὑπομνήματα τῶν πάλαι ἐξ Ἰταλίας τε καὶ Ἑλλάδος πολλή δαπάνη μεταπεμψάμενος τοῖς ἐτέροις αὐτῶν τοσοῦτου δεῖ φθονεῖν ὥστε πᾶσι τοῖς δεομένοις ἐπαρκεῖν αὐτεπάγγελτος ἐπιχειρεῖ»²².

Il programma di ricerca funziona a sua volta come uno strumento di potenza e come un mezzo di legittimazione: ricalcate dal modello alessandrino-tolomeico, le due istituzioni fondate a Fontainebleau (la Biblioteca e il Collegio), quindi a Parigi, rianimano il progetto dell'Accademia di Firenze, ma sistematizzandolo e dandogli anche un'ampiezza che da sola legittima la ricchezza del primo grande Regno d'Europa. Il progetto accademico del Regno manifesta il successo della *translatio studii*: la capitale della monarchia francese si imporrà in tutta Europa come nuova Alessandria d'Egitto e come nuova Atene.

Concorrenze. Questa dinamica si trova spezzata dalle agitazioni che si verificano nel Regno durante la seconda metà del XVI secolo, mettendo a dura prova

²² «Costui [il re di Francia Francesco I, *N.d.T.*], avendo fatto venire con grande spesa dall'Italia e dalla Grecia le opere monumentali dei poeti e degli storici dell'antichità che sono degne di stima, è così lontano dall'impedire agli altri di fruirne, che si propone invece di offrirle spontaneamente a tutti coloro che ne abbiano bisogno». Cfr. Eusebio di Cesarea, *Ecclesiasticæ historia*, in *Paris, capitale des livres. Le monde des livres et de la presse à Paris, du Moyen Âge au XX^e siècle*, a cura di F. Barbier, PUF, Paris 2007, p. 47.

una monarchia non lontana dal proprio fallimento. È allora che si impone la problematica peculiare d'*Ancien Régime*: quale istituzione, quale personalità o quale gruppo – della società civile (i “grandi” nobili ed ecclesiastici) o del principe – andrà a ricoprire il ruolo d’intermediario tra il sogno di un “principe delle lettere” e i bisogni concreti della collettività? E con quali prospettive? L’indebolimento progressivo della monarchia francese spiega come l’iniziativa in materia culturale passi per un certo tempo dalla corte alla città: le collezioni d’ogni sorta e gli incontri d’eruditi e amatori diventano quindi degli affari privati, mentre il ventaglio degli interessi si amplia, tanto per i *naturalia* (minerali, botanica e zoologia) quanto per gli *artificialia*, tra cui gli oggetti antichi e esotici, gli oggetti artistici e i libri. I cenacoli parigini si moltiplicano nel primo terzo del XVII secolo, quando la ricostruzione della monarchia è impegnata in maniera sempre più attiva.

Anche perché, con Richelieu, l’Accademia diventerà un affare di Stato. Dopo il 1630, attraverso la crisi della Fronda, il cardinale si impone come “primo ministro” al servizio del re, per cui egli stesso e i suoi successori da allora lavorano costantemente per consolidarne e illustrarne il potere. La figura politico-culturale ideale diventa quella di Mecenate, teorizzata nel 1644 da Guez de Balzac per Catherine de Vivonne, marchesa di Rambouillet. Nella Roma antica, Mecenate era l’amico più intimo dell’imperatore Augusto, che lo ricopriva di regali e di vantaggi. Tuttavia, egli non li accettava che,

per distribuirli e per espanderli in tutti i lati; per chiarire e per ringioire tutta la terra dalla luce delle sue ricchezze. Di questi beni, Mecenate acquistò per Augusto tutti gli spiriti e tutte le lingue; e di conseguenza gliene rese le migliori, le più nobili e le più durabili ricchezze. A tal punto che a ben considerare un commercio così nuovo, chi lo dava era meno un liberale che un buon gestore; e chi lo riceveva era piuttosto il suo fattore che il suo favore²³.

Le fasi principali della costruzione della figura reale come figura politico-culturale sono conosciute: il circolo privato riunito da Valentin Conrart (1603-1675) prefigura l’Accademia Reale fondata nel 1634, di cui Conrart sarà il primo segretario perpetuo; specialista nella gestione delle biblioteche, si tratta di un intermediario riconosciuto tra gli uomini di lettere e il potere del re. Segue la fondazione di “piccole Accademie”, come quella delle Iscrizioni e Belle Lettere, delle Scienze e di Pittura e Scultura. Il programma dell’Accademia Reale è

²³ J.-L. Guez de Balzac, *Discours cinquième*, in *Les Œuvres diverses du sieur de Balzac*, II edizione, Rocolet, Paris 1646, p. 133 sgg. Sulla figura di Mecenate cfr. anche Id., *Mecenas. À Madame la marquise de Rambouillet*, in *Les Œuvres diverses* 1646, p. 140 sgg.

incentrato sulla lingua e, ancora per il redattore dell'*Encyclopédie*, esso s'iscrive nella filiazione dell'Accademia di Firenze. Nelle conferenze accademiche fiorentine, infatti, «si trattava anche delle regole della lingua italiana, delle cause della sua corruzione & dei mezzi per guarirla. Questo fu all'origine delle Accademie di Belle Lettere»²⁴. Ancora una volta, la questione delle biblioteche accademiche resta ben più difficile da risolvere: prima di tutto, non è previsto di associare una biblioteca alla nuova istituzione, ciò nonostante numerosi dei suoi primi membri Immortali²⁵ possiedano talvolta una collezione cospicua, a cominciare dal cancelliere Pierre Séguier (35.000 volumi). Il poeta Vincent Voiture possiede anch'egli un'importante biblioteca, come il vescovo Pierre Daniel Huet²⁶.

La Biblioteca Reale, considerata come la più ricca collezione francese – e, se possibile, europea – di libri e d'antichità, è stata anch'essa ristrutturata, anche se con un certo ritardo. Sotto l'impulso di Colbert, più che di Mazzarino e Richelieu, l'arricchimento della Biblioteca Reale è imponente grazie all'ingresso di collezioni molto ricche (Gaston d'Orléans, l'abate de Marolles, i papi avignonesi, Le Tellier, Gaignières, ecc.). Aperta ad un pubblico scientifico, la Biblioteca funziona come un centro di ricerca e di pubblicazione, poiché il suo edificio ospita anche l'Accademia delle Scienze e la Stamperia Reale. Parallelamente, la creazione del *Roman du Roi*²⁷, elaborato da una commissione accademica a partire dal 1693, materializza a sua volta il concetto di “pubblico” connettendo il principio di razionalità universale con l'emergenza di una nuova estetica tipografica: questo “carattere matematico” viene utilizzato la prima volta per la pubblicazione monumentale delle *Médailles sur les principaux événements du Règne de Louis le Grand* (1701), opera redatta dall'Accademia delle Iscrizioni²⁸.

²⁴ *Académie Platonique de Florence*, in *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, I, a cura di D. Diderot, J. Le Rond D'Alembert, III edizione, Pellet, Genève 1778, p. 235.

²⁵ L'autore si riferisce all'Académie Française, i cui membri erano (e sono tuttora) chiamati “immortali” [N.d.T.].

²⁶ Cfr. Y. Nexon, *Le Chancelier Séguier (1588-1672): ministre, dévot et mécène au Grand Siècle*, Champ Vallon, Seyssel 2015; C. Tardy, *Une bibliothèque dans le monde: livres et lectures de Vincent Voiture d'après son inventaire et sa correspondance*, in *Les Bibliothèques entre imaginaires et réalités*, a cura di C. Nédélec, Artois Presses Université, Arras 2009, pp. 341-362.

²⁷ Tipo di carattere mobile inventato nel 1694 su commissione di Luigi XIV, denominato più comunemente *Grandjean* (dal tipografo Philippe Grandjean dell'Imprimerie Royale) oppure, in inglese, *King's Roman* [N.d.T.].

²⁸ Le *Médailles sur les principaux événements du Règne de Louis le Grand* è il primo volume stampato con i tipi *Grandjean*. Cfr. *Médailles sur les principaux événements du Règne de Louis le Grand, avec des explications historiques. Par l'Académie royale des Médailles & des Inscriptions*, in *Paris, capitale des livres* 2007, p. 77; A. Jammes, *La Réforme de la typographie royale sous Louis XIV*:

Per il momento, possiamo concludere con questa doppia lezione. 1) I tempi di crisi attivano degli sforzi profondi di ristrutturazione e di teorizzazione del sistema politico. 2) Nel quadro di questo sistema politico, in età moderna, il ruolo delle accademie appare inevitabilmente legato alla rappresentazione e al funzionamento del potere.

Terzo paradigma: la rinegoziazione

Il tempo delle Accademie. L'apogeo della monarchia assoluta e centralizzata si realizza a Versailles alla fine del XVII e nel corso del XVIII secolo. In questo periodo, la civilizzazione europea entra progressivamente in una nuova fase storica: si tratta, come è stato rilevato da Paul Hazard, del tempo de *La crise de la conscience européenne*²⁹ e della necessità di un modello politico-culturale rinnovato. Se è possibile che la revoca dell'Editto di Nantes (1685) abbia motivato un movimento sociale impegnato anche anteriormente, ciò che passa progressivamente all'ordine del giorno è la promozione della ragione e della tolleranza come principi garanti del progresso umano e della migliore ripartizione possibile dei risultati. Lo storico tedesco Rudolf Vierhaus ne riassume il senso con l'espressione "la nuova età della politica": l'obiettivo era quello di organizzare la collettività umana assegnando alla società civile (la città) un posto sempre più visibile dinanzi alla corte.

Come va a svilupparsi quindi la rinegoziazione a partire dalla svolta epocale del Settecento? E come essa s'accompagna al progetto di ridefinizione dello statuto e del ruolo d'istituzioni culturali come le accademie? L'Illuminismo costituisce precisamente il "tempo delle società accademiche", avviando un processo di cui Daniel Roche sottolinea l'importanza in questi termini: «L'accademismo definisce uno stile di vita culturale. Esso traduce una vocazione egualitaria che afferma la preminenza dei talenti, riconciliandosi con una visione aristocratica che sottolinea l'appartenenza a una minoranza illuminata»³⁰. Si tratta dunque di promuovere i talenti e di sublimare le discordanze sociali,

le Grandjean, Librairie Paul Jammes, Paris 1961; *Le Romain du Roi: la typographie au service de l'État, 1702-2002*, catalogo della mostra (Lyon, Musée de l'Imprimerie), a cura di J. Mosley et alii, Musée de l'Imprimerie, Lyon 2002. Il volume sarà rieditato dall'Imprimerie Royale dopo la morte di Luigi XIV. Cfr. *Médailles sur les principaux événements du règne entier de Louis le Grand, avec des explications historiques*, II edizione, Imprimerie Royale, Paris 1723.

²⁹ P. Hazard, *La crise de la conscience européenne. 1680-1715*, Livre de Poche, Paris 1994.

³⁰ D. Roche, *Le Siècle des Lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, I, Mouton, Paris 1978, p. 181.

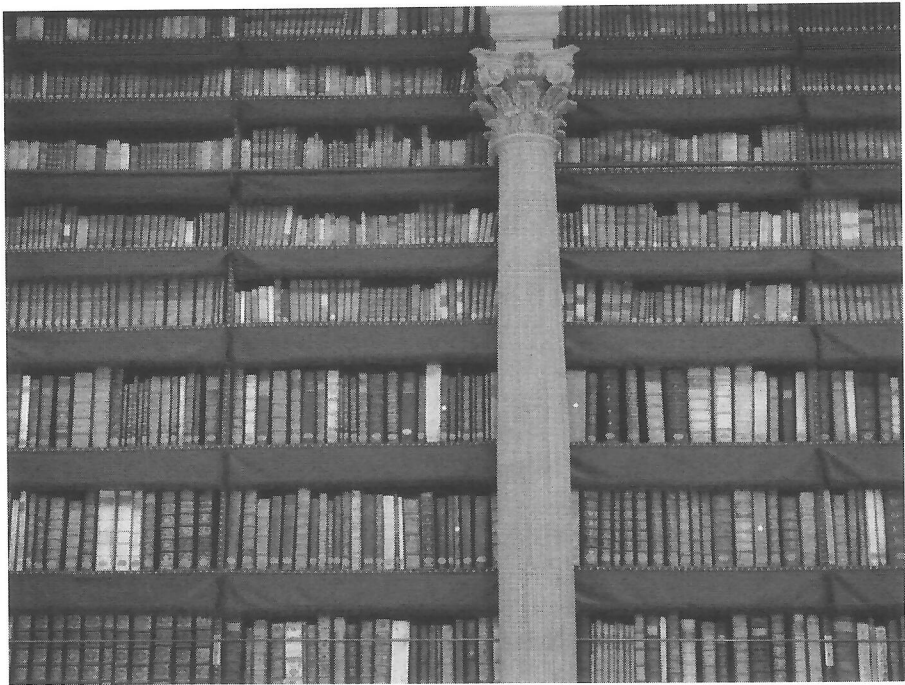
ma senza rimettere in discussione la gerarchia d'*Ancien Régime*: all'interno delle accademie, gli "amatori" raggiungono le *élites* della città, ma la nascita di quest'ultime resta essenziale. La cronologia delle fondazioni accademiche permette di riconoscere tre fasi distinte: 1) il Regno di Luigi XIV, con la nascita delle prime istituzioni; 2) il periodo del cosiddetto "pre-enciclopedismo", che corrisponde alla fase di apogeo istituzionale, con una ventina di fondazioni tra il 1715 e il 1760; 3) infine, le società accademiche attuano una soluzione di ripiego, o meglio uno spostamento delle modalità e delle pratiche di sociabilità illuminata, nel senso di un loro allargamento.

Le biblioteche accademiche. In questo contesto, le biblioteche e le collezioni costituite dalle accademie formano un campo di tensioni. La collezione del principe sarà la più ricca e la più rappresentativa (per esempio, a Parigi, a Vienna, ecc.), venendo sempre più spesso aperta al pubblico. Inoltre, i differenti attori sociali assimilano il principe alla figura del "protettore delle muse", o ancora del "nuovo Tolomeo". Ad un livello inferiore, le collezioni degli amatori e dei privati, talvolta ricchissime, funzionano anche secondo le modalità di una biblioteca comunitaria. Il giovane smirniota Adamantios Korais arriva in Francia per imparare la medicina, scopre Parigi alla vigilia della Rivoluzione descrivendo anche la molteplicità di risorse librarie messe a disposizione dalla capitale:

Avete mai visto un operaio lavorare senza attrezzi? E credete che appena quattro o cinquecento volumi che possedete a Smirne (e ancora tutti solamente in greco) basterebbero a fornirmi la materia necessaria al mio libro? Qui, oltre alla biblioteca del giudice [Étienne Clavier] dal quale io risiedo, ho ancora Villoison e altri due eruditi le cui biblioteche racchiudono otto o diecimila volumi ciascuna. E se io non trovo, in queste, il libro che mi occorre, ho il permesso di andare a domandarlo alla Biblioteca Reale, che possiede 350.000 volumi³¹.

Anche per un giovane senza molta fortuna, il testo a stampa è ormai disponibile dappertutto, attraverso le biblioteche pubbliche o la comunità degli eruditi: la città si è largamente riappropriata degli affari scientifici e cul-

³¹ A. Coray, *Lettres de Coray au protopsalte de Smyrne Dimitrios Lotos*, traduzione e edizione del M^{is} de Queux de Saint-Hilaire, Firmin-Didot, Paris 1880, p. 74 sgg. Étienne Clavier è membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere (1809) e professore al Collège de France. Jean-Baptiste d'Ansse de Villoison è stato eletto nella stessa Accademia nel 1791, ed anche egli è professore al Collège de France.



turali, con una prospettiva politica sugli spostamenti. Quindi, gli accademici dispongono già delle risorse librarie di cui hanno bisogno, e le biblioteche accademiche non rappresentano un problema d'ordine strategico. Inoltre, si pone sempre la questione dell'istituzionalizzazione e del bilancio preventivo: la manutenzione di una biblioteca presuppone la messa a disposizione di un locale e di un finanziamento minimo (anche se l'incarico del bibliotecario è generalmente gratuito). Pertanto, anche qui, la congiuntura cambia nel corso del XVIII secolo:

In generale, le accademie hanno avuto dei contributi molto bassi che traducono una difficoltà finanziaria globale degli investimenti culturali, ma che aumentano lungo tutto il secolo, ecco necessaria della spinta dei prezzi ma anche del risveglio, nelle *élites* e nei poteri urbani, di una nuova coscienza dei bisogni del mondo erudito³².

³² Roche 1978, I, p. 116. Cfr. anche F. A. É. de Gourcy, *Discours sur cette question: est-il à propos de multiplier les académies?*, Desaint, Paris 1769.

È Roche a citare nel dettaglio gli incarichi specifici della segreteria (e degli eventuali gettoni di presenza), dei corsi pubblici, a volte del giardino botanico, senza dimenticare la funzione dei libri: ad Amiens nel 1787, è stato inaugurato uno spazio per gli acquisti dei libri e per la sottoscrizione degli abbonamenti ai periodici; nel contempo, le Accademie di Tolosa consacrano 57 ll.³³ agli abbonamenti dei periodici (in realtà, si tratta di una somma minima). Normalmente, il sostegno accordato da un protettore resta decisivo sul piano finanziario: se la capitale francese resta un caso specifico, altre città beneficiano di contributi maggiori. Così a Nancy, dove il re Stanislao Leszczyński, con il consigliere Tressan, dal 1751 al 1773 consacra suppergiù 7.500 ll. all'anno, ossia 80.000 ll., per finanziare due istituzioni culturali come la Società Reale delle Scienze e Belle Lettere e la Biblioteca. Nel 1750, Tressan sviluppa anche il programma del principe:

Questo principe, dopo aver creato le istituzioni più utili per l'educazione e per la felicità dei suoi sudditi, vuole coronare l'opera edificando una biblioteca ed una società letteraria. [...] Egli comincerà con il fondare una biblioteca, dei premi e dei pensionari che prenderanno il nome di censori. Le genti che gli sono unite lavoreranno dal canto loro a formare una società e dei momenti di discussione che, nella misura in cui essi diventeranno più forti e più completi, potranno unirsi alla prima istituzione, così che l'insieme potrà prendere il nome di Accademia o di Società Reale³⁴.

Il Museo di Bordeaux. Giacché la finalità cambia e se, come abbiamo detto, le biblioteche accademiche non rappresentano un problema d'ordine strategico, l'accessibilità all'informazione tuttavia costituisce una complicazione, specialmente quando si tratta di periodici e di giornali. L'esempio di Bordeaux getterà una nuova luce su questo fenomeno importante. L'Accademia Reale di Bordeaux, precocemente fondata (1713), si caratterizza per la sua dimensione elitista, con una sovra-rappresentazione della nobiltà, un reclutamento extraregionale ed una quota di contribuzione annuale molto elevata (300 ll.). Nel 1783, la fondazione di un Museo costituito da quaranta membri si pone l'obiettivo

³³ La *livre*, qui designata dall'autore con l'abbreviazione "ll.", è la moneta che si impone nella Francia d'*Ancien Régime* a partire dal 1720 [N.d.T.].

³⁴ Roche 1978, I, p. 43. Tressan diventerà il presidente della nuova Società Reale, ma anche un membro dell'Accademia delle Scienze (1749) e dell'Accademia Francese (1780). Cfr. G. Marseille, *Des lieux pour la lecture savante. Histoire croisée des bibliothèques municipale et universitaires de Nancy du règne de Stanislas à la veille de la Seconde Guerre mondiale*, in *Nancy-Paris, 1871-1939. Des bibliothèques au service de l'enseignement universitaire de l'histoire de l'art et de l'archéologie*, a cura di D. Gallo, S. Provost, Éditions des Cendres, Paris 2018, pp. 49-75.

di rispondere a nuovi bisogni³⁵: i cosiddetti *Muséens* (“museali”) saranno le persone più distinte mediante il loro rango o le loro conoscenze, e la loro contribuzione annuale sarà di 48 ll., una somma di certo non trascurabile, ma che permette alla Società d’integrare nuove élites escluse dall’Accademia³⁶. L’abate Dupont des Jumeaux ne è l’iniziatore, con il sostegno del suo intendente Nicolas-François Dupré de Saint-Maur, il quale fin da subito mette l’accento sulla problematica della diffusione e della ripartizione delle collezioni. L’intendente, primo presidente della nuova istituzione, nel suo *Discours inaugural* dichiara: «La maggior parte delle città un poco considerabili hanno delle Accademie: ma queste società sono sempre relativamente limitate al numero di coloro che le compongono [...]. L’obiettivo della vostra istituzione, Signori, è di estendere ciò che è limitato rendendo comuni le ricchezze del piccolo numero»³⁷.

Il concetto di “pubblico” si iscrive dunque in testa al programma: il Museo borlese dispone di un locale aperto regolarmente dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 16 alle 23, organizzando sessioni d’insegnamento, una seduta pubblica trimestrale (annunciata tramite un opuscolo) e dei corsi pubblici; inoltre, la società accademica finanzia delle esperienze professionali, stampa una raccolta di lavori e mette in piedi un Gabinetto di Lettura abbonato «a tutte le riviste pubbliche nazionali e straniere»³⁸. Quest’ultimo servizio è senz’altro uno dei più apprezzati, disponendo di un importo annuale di 300 ll. All’inizio della Rivoluzione francese, i “museali” rappresentano per la gran parte i sostenitori di una monarchia costituzionale, cosicché un certo numero di loro emigrerà durante il Regime del Terrore (1793-1794).

Accanto ai periodici, i membri dell’associazione dispongono anche di una piccola biblioteca costituita da opere a stampa e da una collezione di incisioni. A seconda dell’utilizzo, la prima fonte d’accrescimento proviene dagli omaggi e da altri doni³⁹, oppure dagli scambi con le società esterne. Quando la società accademica si trova nell’impossibilità di acquisire un titolo troppo oneroso, qualcuno dei suoi membri mette talvolta un suo proprio esemplare a disposizione. Nel 1786,

diversi associati testimoniano il desiderio di vedere nel Museo la nuova *En-*

³⁵ Cfr. F. Barbier, *Le Musée de Bordeaux et sa bibliothèque*, in *Les Bibliothèques au XVIIIe siècle*, a cura di L. Trénard, Société des Bibliophiles de Guyenne, Bordeaux 1989, pp. 299-321.

³⁶ Il 75% dei membri del Museo appartiene al Terzo stato, tra cui si contano protestanti e massoni.

³⁷ *Discours prononcé par M. Dupré de Saint-Maur*, in *Recueil des ouvrages du Musée de Bordeaux, Dédié à la Reine*, Racle, Bordeaux 1787, p. 167.

³⁸ *Administration et règlement du Musée*, in *Recueil des ouvrages du Musée 1787*, p. 384.

³⁹ Per esempio, un’edizione dell’opera di Michel de Montaigne stampata a Parigi nel 1640.

cyclopédie par ordre de matières [l'*Encyclopédie méthodique* di Panckoucke] [...], il signor abate Sicard si offre di prestare l'edizione che gli appartiene fino a che il Museo non trovi l'occasione di procurarsene una ad un prezzo più basso della quota di sottoscrizione⁴⁰.

Eppure, la collezione di testi a stampa rimane ad un livello piuttosto modesto: 347 titoli in 1.328 volumi effettivamente repertoriati, senza che il conteggio possa essere esaustivo. La maggior parte dei membri dispone di una biblioteca personale, di conseguenza certi titoli maggiori non appaiono neanche nella collezione della società. Accanto a molte opere di Jean-Jacques Rousseau e di traduzioni (tra cui Samuel Pufendorf), il Museo si dota anche di una ricca serie di pubblicazioni d'attualità ("Poligrafia").

Il caso del Museo di Bordeaux illustra molto chiaramente il processo di rinegoziazione delle attività culturali tra la monarchia e la società civile, così come la pregnanza del paradigma politico nel quadro di una sociabilità che evolve verso il liberalismo, ma restando sempre favorevole ad un certo conservatorismo.

Conclusioni

L'esame dei fatti – qui, la vicenda di un certo numero di società accademiche e delle loro biblioteche –, dev'essere condotto in maniera sufficientemente efficace per permettere di proporre un'organizzazione teorica. Esso ci suggerisce che, in età moderna, la traiettoria delle accademie e delle loro biblioteche non concerne mai un solo campo della cultura, delle scienze o delle belle arti, ma impegna anche e innanzitutto il campo politico: sempre e dovunque si tratta di perseguire una finalità, quella che rappresenta l'organizzazione la più armoniosa della società. Di conseguenza, le configurazioni si modellizzano in funzione della congiuntura e dei rapporti di forza: lo statuto e il ruolo del principe, quelli di un certo numero di altre istituzioni⁴¹, senza dimenticare la sfera del privato e la sociabilità organizzata attorno ad essa. Sotto la spinta di fattori di tensione, i paradigmi evolvono, succedendosi gli uni agli altri.

La Rivoluzione e il XIX secolo s'iscriveranno in una prospettiva totalmente rinnovata: da una parte, c'è la presa in carico dalla collettività nazionale (la "nazione") di un certo numero di funzioni fino allora assicurate perlopiù dalla Chiesa mediante i chierici, e perfino dai grandi ecclesiastici,

⁴⁰ Barbier 1989, p. 310.

⁴¹ Specialmente ecclesiastiche, perché queste conservano importanti biblioteche.

che si tratti dell'educazione o delle istituzioni culturali, tra cui le biblioteche pubbliche. Dall'altra parte, c'è l'affermazione del principio di nazionalità, che giocherà un ruolo decisivo nella funzione o nell'adattamento delle istituzioni accademiche e bibliotecarie⁴². Aggiungiamo che non potremmo trattare questi problemi senza metterli in prospettiva con i cambiamenti radicali che si dispiegano, fino ad oggi, nel sistema generale dei media, dall'industrializzazione dell'editoria ai nuovi media contemporanei.

Ma, come insegna la tradizione, lo storico deve anche lavorare ad attualizzare la conoscenza: nell'epoca dell'informazione ripartita e della messa a disposizione di biblioteche virtuali monumentali, la questione dell'apertura e della circolazione delle informazioni non può più essere considerata al centro della problematica delle biblioteche accademiche. A quale "orizzonte d'attesa" le società accademiche e le loro biblioteche possono provare a rispondere, oggi? Concluderemo con quelli che ci sembrano costituire i tre obiettivi principali: 1) Innanzitutto, secondo il campo privilegiato da ogni istituzione, la raccolta dei libri e la loro messa a disposizione mediante i cataloghi. 2) In seguito la ricerca condotta, in tutto oppure in parte, a partire da queste stesse collezioni, con la loro valorizzazione. 3) Infine, la trasmissione dei risultati al più gran numero di persone: per attenerci all'esperienza che è quella dello storico, in un'epoca dove i documenti del passato tendono a diventare più o meno inintelligibili alla maggior parte dei contemporanei, sarà essenziale fornire a quest'ultimi un certo numero di chiavi di lettura e di modelli che permettano d'appropriarsi efficacemente di ciò che costituisce una gran parte del nostro patrimonio culturale collettivo.

Spazi di sociabilità e luoghi oramai pienamente investiti dalla società civile, le accademie hanno sempre un ruolo notevole da giocare in tutti questi differenti ambiti.

⁴² Per esempio, conosciamo il ruolo fondamentale dell'Accademia delle Scienze nella costruzione della nazione ungherese. Accanto alla Biblioteca Nazionale (*Bibliotheca Regnicolaris*) fondata nel 1802, l'Accademia Ungherese delle Scienze (1825) costituirà la seconda istituzione centrale ed erudita della nazione in via di costruzione; come per la fondazione della Biblioteca, l'iniziativa non è stata presa dal sovrano (l'imperatore di Vienna è anche re d'Ungheria), ma dai rappresentanti della più alta nobiltà: il conte Istvan Széchenyi (1791-1860) è la figura centrale, mentre il primo presidente della nuova Accademia sarà il conte Jozsef Teleki (1790-1855). All'istituzione accademica si aggiunge presto una biblioteca, costituita principalmente dai doni dei grandi magnati membri dell'Accademia che, in assenza di una corte reale, si attribuiscono il ruolo di fondatori e di organizzatori della nazione. Una pubblicazione recente offre un'anteprima sulla storia della Biblioteca dell'Accademia Ungherese. Cfr. *Catalogue of the Incunables in the Library and Information Centre of the Hungarian Academy of Sciences*, a cura di M. Rozsondai, B. Rozsondai, Argumentum – Library of the Hungarian Academy of Sciences, Budapest 2013.